

## **Bambini e patologia**

Articolo di Dr.ssa Roberta Bassani

### **Come il bambino vive il ricovero in ospedale**

L'esperienza del ricovero in ospedale può essere per il bambino tanto più traumatica quanto più gravi sono i problemi psicologici causati dalla malattia che lo ha colpito.

La malattia fisica infatti rappresenta un evento che determina la rottura di un equilibrio psicofisico precedentemente raggiunto e genera da un punto di vista sia organico che psicologico una situazione completamente nuova a cui il bambino deve adattarsi.

In primo luogo l'evento morboso produce un evidente cambiamento nelle abitudini di vita e determina, in particolare, la diminuzione delle possibilità di condurre un'esistenza relativamente autonoma. Il bambino infatti si trova costretto ad interrompere o ad allentare i suoi rapporti con l'ambiente esterno, vede diminuire le sue possibilità di movimento fisico, subisce restrizioni nel regime alimentare, in altre parole, deve dipendere totalmente dall'adulto.

Queste restrizioni assumono rilevanza da un punto di vista psicologico perché implicano un ritorno a tappe di sviluppo e a comportamenti più infantili precedentemente superati. Così per esempio, una malattia che costringe il bambino ad interrompere o a limitare la sua attività motoria crea più ansia se il bambino aveva appena acquisito la capacità di deambulazione. Pertanto si possono verificare dei rallentamenti, degli arresti o delle alterazioni del normale processo di crescita e questi effetti sono tanto più negativi quanto più il bambino è piccolo.

Occorre inoltre precisare che se il periodo di degenza in ospedale è lungo, sarà anche meno facile per il bambino, una volta che farà rientro a casa, riappropriarsi di quelle funzioni legate all'autonomia e all'indipendenza precedentemente raggiunte. La condizione di malattia implica uno spostamento degli interessi sulla propria persona, sul proprio organo malato, sulla funzione compromessa. Questa situazione si caratterizza per essere un processo di regressione narcisistica, cioè un ritorno ad una condizione di egocentrismo (la tendenza ad interessarsi di sé stessi e ad essere relativamente insensibili ai problemi degli altri) e di dipendenza emotiva dall'adulto. In altre parole si può dire che il fenomeno della regressione rappresenta, per certi versi, una forma di "adattamento" alla malattia che tuttavia può assumere un significato più o meno patologico in base all'entità delle sue manifestazioni. Alcuni bambini per esempio, che da sani hanno un buon contatto con il loro ambiente, quando si ammalano si distaccano da tutto ciò che li circonda e se ne stanno rannicchiati in un angolo, stanchi e annoiati, restano immobili, respingono i giocattoli, il cibo e gli approcci affettuosi dei familiari.

Altri bambini, invece, reagiscono comportandosi in maniera capricciosa, diventando eccessivamente esigenti, lamentandosi spesso.

Al recupero della condizione di salute si accompagna un graduale stabilizzarsi del comportamento, anche se in certi casi possono restare, per periodi più o meno lunghi, comportamenti di tipo infantile come: difficoltà di alimentazione, disturbi del sonno, linguaggio ridotto.

E' importante sapere che il bambino spesso si crea inconsciamente un rapporto tra: malattia, colpa e punizione. Il bambino infatti è convinto che la malattia non abbia una causa esterna, ma sia piuttosto generata da una sua colpa e rappresenti pertanto una "giusta punizione" per aver trasgredito ai suoi genitori. Questa convinzione può provocare nel piccolo malato un sentimento di colpevolezza che può indebolire la sua spinta alla guarigione, creando così delle reazioni di passività. Sul vissuto emotivo e sulle reazioni del bambino alla malattia esercitano una notevole influenza gli atteggiamenti dei genitori, in particolare della madre, che rappresenta nella maggior parte dei casi, la figura di accudimento principale. La madre infatti, che ha un rapporto più stretto con il bambino, specie nei primi anni di vita, può contribuire ad aumentare o a minimizzare lo stato di disagio psicologico legato alla malattia. Il comportamento equilibrato della madre esercita una influenza positiva sul vissuto del bambino sia per la malattia stessa che per le cure e le terapie. Al contrario la preoccupazione esagerata, le manifestazioni ansiose e di iperprotezione hanno una diretta influenza nel provocare nel bambino la percezione della malattia come punizione. Sul piano educativo poi, essere notevolmente indulgenti può creare da un lato reazioni di confusione perché il bambino perde i suoi punti di riferimento abituali, dall'altro invece gli rende più difficile, quando è guarito, il processo di riadeguamento alle abituali norme educative.

Quali sono le reazioni del bambino ospedalizzato?

Il ricovero in ospedale rappresenta un evento molto significativo per le sue conseguenze sia immediate sia a lungo termine, sull'equilibrio emotivo del bambino. Il bambino ospedalizzato presenta al momento del ricovero, nel periodo della degenza e, in molti altri casi anche a dimissione avvenuta, una vasta gamma di "reazioni negative", differenziate in base all'età, alla gravità della malattia, alla durata del ricovero. La degenza in ospedale, infatti, oltre ad accentuare il disagio provocato dalla situazione di malattia, rappresenta anche per il piccolo paziente un'esperienza che implica la separazione dal nucleo familiare, l'ingresso in un ambiente che spesso è vissuto come ostile, la necessità di sottoporsi a cure e terapie somministrate da molteplici figure professionali che per il bambino sono sconosciute. In questa ottica il ricovero in ospedale può alimentare le sue fantasie in merito al fatto che la malattia sia una "giusta punizione" per essersi comportato male. L'allontanamento da casa infatti costituisce una realtà che può dare consistenza a questo tipo di idea, pertanto induce nel bambino sentimenti di paura, aggressività e ansia. Mentre nei lattanti si verificano cambiamenti significativi a livello dell'alimentazione, del sonno; in pazienti più grandi si manifesta una sintomatologia più psicologica riguardante una alterazione dei rapporti con la figura materna, disturbi del comportamento e ansia, oscillazioni del tono dell'umore e fobie.

La letteratura sanitaria nazionale ed internazionale ci dimostra oggi che gli ospedali pediatrici stanno dedicando una sempre maggior attenzione ai loro pazienti e ai familiari che seguono i bambini.

Si avverte un significativo coinvolgimento della famiglia nel percorso di cura e di riabilitazione del bambino. E' infatti opportuno che la famiglia venga considerata come una componente attiva nel sistema sanitario, deve potersi integrare nell'équipe medica e avere il suo spazio di ascolto. Nessuno infatti conosce bene il bambino come i suoi genitori che da sempre se ne prendono cura. I genitori sono pertanto in grado di fornire utili informazioni al medico sul carattere e sulla gestione del proprio figlio che permettono una presa in cura del bambino da un punto di vista che non si caratterizza esclusivamente come sanitario. Vari studi hanno dimostrato che quando il bambino ospedalizzato può disporre di una

presenza costante accanto a sé della sua famiglia ha un migliore recupero e anche più veloce, perché si sente rassicurato e perché la famiglia funge da "contenitore" delle sue angosce. Nonostante la malattia infatti, il piccolo paziente ha modo di mantenere le sue relazioni significative e di "ricreare" anche in un ospedale il suo ambiente familiare.

Dr.ssa Roberta Bassani